RIFLESSIONI STORICO-CRITICHE SUL DISCACCIAMENTO DEI GESUITI DAI…

RIFLESSIONI
STORICO-CRITICHE
SUL DISCACCIAMENTO
DEI GESUITI
DAI REGNI DELLE SPAGNE.

Nelle quali si troveranno distintamente e cronologicamente disposte tutte le Scritture, Documenti, Relazioni, Decreti, e Carte Autentiche ec. ec.

Num. VIII.

IN VENEZIA,
MDCCLXVII.

CON APPROVAZIONE.

NOn si può negare, che le cose de' Gesuiti non siend pessimamente incamminate, e che le sollecitudini dei nostri Parlamenti di Francia, non siend molto bene dall'universale delle altre Nazioni assecondate. Non v'ha settimana, in cui da qualche Città, o Provincia non emerga qualche nuovo pregiudizio recato ai Gesuiti. Sono però essi quell'albero, smisurato, che non cade, senonse per molti e replicati colpi, e da molte e molte mani continuati. Gli Stati di Olanda, pensano a sbrigarsene; il Governo d'Inghilterra è per rinnovare le sue leggi capitali contro di loro; molti Stati d'Italia tumultuano contro di essi; ed il freddo Settentrione si riscalda per nuova politica a loro riguardo. Roma, Roma istessa, la quale vede agglomerarsi un' oscurissimo nembo, che la mette in alto pensiero delle cose sue, e che mira quivi e quinci dei lampi, che nulla presagiscono di buono; par che più freddamente sostenti la causa dei Gesuiti; la qual cosa, o che sia effeto d'intempestiva politica, per cui voglia adombrare quella troppo aperta protezione, colla quale per l'innanzi li ha favoriti, o che sia un principio di persuasione, non è per essi certamente di gran vantaggio.

In tali critiche circostanze de' Gesuiti, essi non hanno più bussola per navigare, poichè perduto l'accesso alle Corti, infiacchita la forza dell'intercessione Romana, rintuzzato ed avvilito l'ardore dei loro adoratori, smembrato il nerbo di quella potenza che nasce dall'unità delle parti in un Corpo sano, svanita la medicinale circolazione dell'oro, sembrano in istato di somma languidezza, e par che più non isperino, se non se dall'accidentale combinazione del tempo. Difatto la lettera di Sua Maestà Cattolica, la quale corre per le pubbliche novelle, con cui risponde al Breve Pontifizio, nel tempo istesso che contiene i più rispettosi tratti, che debbe un figlio verso il Padre universale dei credenti, ha una certa misteriosa serietà, che ben dinota, che altamente si è sentito in Ispagna, che abbiano prevalso gli ufizj de' Gesuiti in Roma al ben pensato disegno del suo Reale Consiglio; ed ha una così patente dissimulazione sopra tutte le ragioni addotte nel Breve Pontifizio, affine di giustificare i Gesuiti, che indica chiaramente, quant'oggimai si disperi in Ispagna di persuadere colla ragione quei, che chiudono gli occhi, per non vederla. Le voci stesse, che si erano già sparse dell'intavolato maneggio di prendere i Gesuiti nello Stato Pontifizio a certe condizioni, fanno comprendere, ch'ivi si è capi-

ta

ta una verità, che si avea finto fin quà di non credere, cioè che i Gesuiti sistematicamente avevano lavorato una congiura in Ispagna; per rovesciare tutto lo stato attuale del Regno. A persone di alto grado, alle quali era per innanzi stato asserito dai Gesuiti, che le cose di Spagna andavano per essi molto bene, e che in breve sarebbe tolta ogni diffidenza e mala intelligenza, tornano a mente cotali misteriose parole; ond' e che confrontandole con altre di egual calibro, le quali aveano usate prima della congiura del Portogallo, giungono a disvelare la rea macchinatrice natura dei Gesuiti; e ad approvare le direzioni dei Principi, i quali in niun modo appoggiati dalla Santa Sede, sono in necessità di formare da lor medesimi le deliberazioni e le esecuzioni più opportune alla quiete dei loro Principati. Il mezzo termine del nostro Parlamento, il quale nel dichiarar, che i Gesuiti non erano Società Religiosa nel Regno, avea incorsa la censura di tanti, ai quali sembrava, che arrogato s'avesse un diritto meramente Ecclesiastico, or viene esaltato ed applaudito, come quello, che dimostra lo spirito, ed il consiglio della nostra Nazione. Quanto vien esaltata dalle estere Genti la penetrazione profonda dei Parlamenti di Francia! Quanto vantaggio ne prova la Francia istessa dalle provvide direzioni dei suoi

Par-

Parlamenti! Colpiti i terziari dei Gesuiti come da fulmine, per le impensate notizie di Spagna, nelle quali con regia testimonianza si dimostrano i Gesuiti nimici dei Principati, ed in ispezial modo della Casa di Borbone, non osano più di prenderne la difesa, e quindi a poco a poco retrocedendo dall'ardore fanatico, che quei Religiosi tumultuanti avevano loro impresso, si adattano alle mire del nostro Sovrano, di confluire alla quiete pubblica, lasciando quegli apparenti pretesti di Religione, coi quali ammantavano la loro passione.

Non più oggimai si parla in Francia di Giansenismo; già le cose tra di noi si ricompongono, e solo resta quel dolce susurro, che formano le onde, allorche dopo essere state dai tempestosi venti sconvolte, con roco mormorio piacevole si vanno al primiero equilibrio restituendo.

In tanta mutazione di cose, quai consigli rivolgano i Gesuiti nel profondissimo abisso delle loro politiche, non è facile il conghietturarlo, ne sarebbe onesto, senza certe prove l'attestarlo. Non si può argomentare, se non da ciò che si vede; ed è lecito solamente da sicuri Dati, trarne le conseguenze, che sono dirette ed essenziali. Essi, per quanto appare, nei Paesi dove si trovano ancora, procurano di stringersi insieme più che mai

con

con tenaci modi, e difendere, per quanto sia possibile la loro sussistenza, così apertamente dai nostri Parlamenti attaccata, e forse con non minore efficacia da altri, benchè con più occulti maneggi minata. Questa loro difesa è un pregiudizio, come tanti altri della umana specie, ma finalmente non è dei più vituperevoli, che abbiano i Gesuiti. Tuttavia, se fossero filosofi, come il mondo degl'ignoranti li crede, sarebbero superiori ad una tal debolezza. Che cos'è questo loro affetto per la loro Società? è un'amor proprio, che loro rappresenta di essere parte di un Corpo, Potente, Glorioso, Virtuoso, e fa che risentano la compiacenza delle lodi attribuite a questo corpo, come se si attribuissero a loro medesimi; e che cooperino colla loro fatica, per aumentarle anche di più. Ma quando costi da sicure ed infallibili premesse, che questo Corpo non è più, nè Potente, nè Glorioso, nè Virtuoso, ne siegue, che ognuno dei membri che lo compongono se fosse saggio, dovrebbe vergognarsi di concorrere col proprio essere alla sussistenza di un tal corpo; siccome se fosse filosofo, dovrebbe essere indifferente, che sussistesse o si disciogliesse, ancorchè fosse qual se lo figura. Ma gl'individui Gesuiti non si persuadono di leggeri, che questo loro corpo abbia cessato di essere Potente, o Glorioso, o Virtuoso; e perciò di-

mostrano di non essere veramente filosofi, perchè non sanno rettamente giudicare delle cose, ed agiscono a norma delle preconcepite idee, e si ostinano, anche nella supposizione, che 'l corpo sia reo, ad esservi tenacemente attaccati, e con ciò si dimostrano della istessa rea semente: conciosiacchè è un' assioma presso tutti gl' uomini illuminati d'Europa, che i Gesuiti, niun' eccettuato, sono in una di queste due classi, o ingannati, o ingannatori. Se riflettessero seriamente in loro medesimi: chi è, che giudica in favor nostro? O siamo noi medesimi, ai quali non s' appartiene di giudicare, o sono coloro dei quali il giudizio abbiamo comperato coi' nostri denari, coi nostri uffizj, coi nostri artifizj, si metterebbero almeno in equilibrio tra quei che li condannano, e quei che li difendono; esaminarebbero le cause, e forse perverrebbero a sospettar del vero; e diverrebbero filosofi per necessità, onde restar almeno indifferenti sulla soppressione di quel Corpo loro, la quale così apertamente si proggetta dai nostri Parlamenti di Francia.

Ma non sarebbero Gesuiti, se avessero una tale filosofia: conciosiacchè ad esser Gesuita si esigga un'educazione, la quale trasformi il soggetto in fanatico Idolatra del suo Instituto, per cui sagrifichi volontà, intelletto, vita, anima; quando l' esiga lo splendore dell'

In-

Instituto medesimo, onde ne avviene, che quei che non penetrano più in là di tale ascetica patina, restano nella classe degl' *ingannati*, e que' che penetrandone i fini s'innamorano di quel reo perversissimo sistema, e cooperano a raffermarlo e sostenerlo, passano alla classe degl' *ingannatori*. Chi mai per altro si darà vanto di sapere a traverso l'ipocrisia, ed i socievoli tratti distinguere ciascheduno particolare soggetto, ed assegnare con certezza a quale classe s'appartenga?

„ Che il volto è ben talor nunzio dell' alma,
„ Ma nunzio non verace o non inteso.

Enea Piccolomini.

La finzione è l'arte di cui fanno uso, si confonde tutti agl' occhi più penetranti; ond' è, che il Re di Spagna non sapendo così di subito segregarli, nell' urgente necessità di scacciarne i rei, ne discacciò pure interinamente, quei che suppone, che pure esser vi possano d' innocenti. In Italia ed in Germania, dove sussistono a pernizie di quelle Provincie ancora, egli è più malagevole il distinguerli; poichè si dimostrano tutti animati dallo stesso spirito di unione, e tutti pieni di alta stima della loro sconcertata Società. Corrono in quelle Provincie varie lettere di risposta odi

o di proposta dei Gesuiti ai loro parenti, ed amici, nelle quali, altri ostentano tutte le massime di costanza e di filosofia, che unqua mai sieno state insegnate da Seneca il morale, e da tutta la scuola degli Stoici i più indomiti ed inflessibili; altri usano dei più artifiziosi e teneri modi, onde ingenerare pietà della loro Compagnia, la quale Dio sa, che cosa macchini intanto.

„ Così costei che nella doglia amara
„ Già tutte non obblia l'arti e le frodi
„ Fa di sospir breve concerto imprima
„ Per dispor l'*alme* in cui le voci imprima.

come scrisse il Tasso Poeta Italiano, a proposito di un'altra maga. Varie di cotai lettere, ci sono state trasmesse in Francia; e siccome alcune ci sembrano atte a poter dare pascolo ai nostri curiosi, così giudichiamo opportuno di darle alle stampe, quantunque dobbiamo ingenuamente confessare, che i sentimenti originali, che ci sono con sicurezza noti di una parte, non ce lo sieno con egual certezza autentica di tutte.

LET-

LETTERA DEL MARCHESE N.

a suo Fratello Gesuita.

Fratello Carissimo.

BEnchè sembri, che noi che viviamo nel Secolo dobbiamo gustare, che i fratelli ci sieno tolti dal fianco per i voti di religione, onde mantenere la nostra condizione con più splendore, col loro abbandonato patrimonio, pure io sento assai più le leggi dell' umanità, che dell' interesse; e credo, che più deturpi la mia famiglia un fratello Gesuita, che la nobiliti qualche servo di più, mantenuto colla sua porzione. Voi sapete quanto abbia biasimato la soverchia facilità del fu nostro Padre nell' abbandonarvi in mano dei cacciatori Gesuiti, mentre non eravate certamente capace di matura risoluzione; ed oggidì potrete comprendere, quanto diverso sia il cuore di me, che denominate libertino, dagl' ippocriti consocii vostri, che giudicaste santi; mentre io vi richiamo a parte dei beni paterni, dei quali per le leggi di questo Paese siete per sempre escluso, ed essi vi hanno insinuata l' inumanità di bramare, che ne sia spogliato il vostro sangue, per trasferirli in

una

una Società di estranei, nel mezzo di cui vivete, senza conoscerla.

S'io credessi che comprendeste la natura de'vostri Gesuiti, e che tuttavia li amaste, nonostante che mi siate fratello, cesserei di amarvi, ne mi curerei di richiamarvi davvicino; poichè qualunque sia quest' amor di consanguinità, ch'io non ammetto, secondo i principj della mia filosofia, se non come una consuetudine, nel modo istesso che non l' amettono i vostri consocii, secondo i loro principj ascetici, se non come un capo d' interesse, qualunque, dissi, sia l'amor di consanguinità, dovrebbe cessare in me, quando cessassero i doveri sociali e di umanità, che vi legano a me. Ma perchè sono persuaso, che voi non comprendiate la natura dei vostri Gesuiti, perchè siete ancora troppo giovane, ond'essere iniziato nei loro misterj, perciò deduco, che non li amiate ancora di vero amore, il quale essere non vi può, senza la piena cognizione dell'oggetto amato, onde vi richiamo da tale amor d'illusione al naturale amore verso la vostra Patria, verso la vostra famiglia, verso di voi stesso.

Voi siete Gesuita, ma sapete voi medesimo quel che vi siate? Siete coadiutore spirituale, siete studente approvato, siete Novizio, siete Coadiutore temporale, che cosa mai vi siete?

Nel

Nel caos e nei tortuosi raggiri di tanti gradi di essere mezzo, o un quarto di religioso, altro voi non sapete, se nonchè con ingiusto contratto vi vuol legare a se la vostra Società, senza obbligarsi con voi; vi mostra dei gradini di un nuovo essere, che non è; vi addita un precipizio, ch' è sempre tra un gradino, e l'altro frapposto, che vi tiene perpetuamente sospeso; e per somm' oggetto delle vostre brame vi propone una Professione, cui giungono pochissimi ed in vecchia età, professione in cui si fa voto di ubbidire al Papa, senza ubbidirgli; di andar alle Missioni, senz' andarvi; in cui si crede di esser nel retto cammino, quando si è più traviati, e di essere più disciolti, quando si tiene al collo il laccio più micidiale, e indissolubile.

In questo Meandro fallace, in cui per simplicità vi siete imbarazzato, quale oggetto vi trattiene mai? Voi mi direte certamente, *per servire a Dio*. Ah caro fratello, potete neppur capire tra i Gesuiti in che consista il servire a Dio? Non suonano tutte le vostre scuole della scellerata dottrina, che non è necessario di amar Iddio, se non al più con qualche atto di amore meschiato di timore, da farsi o una volta in vita, o ad ogni qualche anno? Non sono tutti i vostri dottori stampati e proposti, e sostenuti, onde insi-

insinuare una tal dottrina nel mondo? E come volete servire a Dio, se non l'amate? O come potete servirlo, se il primario servigio, ch'egli esige è l'amore? Mi direte, che tali dottrine sono per commodo dei Popoli libertini, ma non per uso pratico dei Gesuiti? Ma come volete *servire a Dio*, se distraete i Popoli dal dogma della necessità di amarlo? Questo, caro fratello, è un servire al diavolo, che si oppone all' amor di Dio. O per dir meglio, come potete voi stesso amar Dio, quando insegnate agli altri, che non sono obbligati ad amarlo? Avete forse gelosia, che il vostro oggetto sia pur amato dalle altre sue creature? Io non credo in voi così irragionevole sentimento, mentre tutte le Sette più stravaganti, tutti i filosofi più indifferenti per la scelta di una religione, tutti i Popoli più barbari convengono in questo principio, che ogni uomo debba amare il suo Creatore. Volete servire a Dio davvero? Venite a casa vostra, ed ammantato di quella nobiltà, che vi dà la vostra origine, e ch' è pure dono di Dio, lo potrete fare con profitto. Se vi piacerà di trattenervi lungamente ad adorare Iddio nelle Chiese; la vostra esemplare pietà sarà di edificazione, e di esempio al popolo più minuto: se frequenterete gli spedali, la vostr' assistenza conforterà tanti infelici ivi confinati

nati dalla miseria. Se distribuirete la porzione del vostro Patrimonio a tanti poveri, che si muojono d'inedia, la vostra elemosina farà un'esecuzione del più essenziale servigio, ch'esiga Cristo dagli uomini. Se impiegherete la vostra voce nell' instruire tanti ignoranti, trascurati da quei Parrocchi, i quali aspirano ai benefizj, onde più voluttuosamente vivere al mondo, gli ammaestramenti vostri saranno una ricolta di benedizioni; se frequenterete le conversazioni de' vostri pari, il vostro contegno, la vostra saviezza e dottrina metterà argine ai licenziosi tratti, e rintuzzerà gli orgogliosi sofismi degl' increduli, e dei libertini. Questo io denomino, caro fratello, un veracе servire a Dio.

Mi direte forse, che volete servire a Dio con più merito, soggettando la vostra volontà all' ubbidienza? Ma qui appunto egl'è dove consiste il vostro inganno, ch' io vorrei toglierVi pienamente dal cuore. Dunque credete di tanto merito ubbidire a un pazzo politico, che pel chimerico proggetto di dominare il mondo si abusa con tanta sfacciataggine della vostra credulità, e di quella dei giovani vostri confratelli? E se il vostro Superiore vi commanda di andar ad un banco di giro, per registrarvi cambiali, voi credete questa tra tutte le vostre azioni, la meri-

meritevolissima, nonostante che Cristo abbia distaccato non un frate col voto di povertà indosso, ma un secolare, qual era S. Matteo dal banco, affine d'incaminarlo alla salute? E se il vostro Superiore vi caccia in un Confessionale, voi crederete di toccar l'apice della perfezione, seminando tra un branco di femmine sciaurate l' ingenito tolerantismo della vostra Società, nonostante che Cristo sia stato indulgente coll' adultera, solo a condizione, che non più peccasse, e colla Maddalena, perchè trasferì ad un tratto tutta la vivacità de' suoi amori terreni in un sol' oggetto celeste? Voi potete credere, che il sedurre un qualche fanciulletto nelle scuole per ingesuitarlo, o lo sculacciarne qualche altro, perchè non ha ben appreso gli spropositi dell' Alvaro, sia il sommo pregio di virtù, cui possiate aspirare, per forza della vostra ubbidienza cieca?

So benissimo, che molti degli uffizj, che vi possono essere addossati sono di lor natura indifferenti, ed anche virtuosi, come si praticano dagli altri uomini; e che l'istessa ubbidienza cieca, che professate come la massima classe delle perfezioni, può essere anche molto elevata virtù, quando sia contenuta in certi limiti, ed in certo numero di azioni; Ma avete voi ben disaminate le direzioni, e gli oggetti, cui tende quello, cui vi assog-

get-

gèttaste con ubbidienza cieca inalterabilmente? Se quello, che vi dirigge non ha altro oggetto, che la santificazione vostra, è molto plausibile la soggezione cui vi obbligaste; ma se l' unico suo oggetto è la grandezza terrena, le ricchezze, l' umana potenza, è sommamente sciocca e sacrilega la soggezione, con cui v' impegnaste di essergli stromento, affine ch' egli pervenga, per quanto sta in voi, a tali mire sfrenate, e peccaminose. Tocca dunque a voi, caro fratello, l' aprire un pocolo gli occhi, i quali tenete impastricciati coll' ubbidienza cieca, ed esaminare, quali sieno le direzioni del vostro Generale, riguardo a tutto il Corpo, di cui la grandezza ridonda in lui, e rispetto a voi, che siete un membro del Corpo istesso.

Se considerate le direzioni del vostro Generale rispetto a tutto il Corpo della Compagnia, non potete dissimulare a voi medesimo, che sin dai primi momenti ne' quali mettreste il piede in quel fatale albergo d' inganni non vi sia stata per mille mezzi ficcata in capo l' idea della *grandezza*, della *gloria*, della *potenza* della Compagnia. Vi rimembrerete, ch' io veggendovene quasi ebbro, non ho potuto contenermi più volte di rimproverarvelo. Questa idea di *grandezza*, di *gloria*, di *potenza*, non è forse per se sola

 battan-

bastante a farvi conoscere, che il Gesuitismo è sistema piantato fuori del Vangelo? Siete frati per seguitare il Vangelo di Cristo, ò per abbracciare le suggestioni del diavolo? Il diavolo ha offerto a Cristo i Regni, e la Potenza del mondo, e Cristo lo rigettò come un' infame tentatore. Voi professaste di seguitare il sistema di Cristo, il quale vi disse in San Giovanni, che il suo Regno non è di questo mondo (c. XVIII.), e al discepoli, che contrastavano di grandezza, e maggioranza in San Luca (c. XXII.), che i Re costituiti sulle Nazioni esercitano dominio sopra di esse, ma voi non dovete pensar così, e chi è anche grande dee farsi picciolo; e poi ambite di prendere dal diavolo quello, che avea riggettato Cristo, cioè grandezza, gloria, Potenza. *Tibi dabo potestatem hanc universam, & gloriam illorum, quia mihi tradita sunt, & cui volo do illa* (Luc. IV.). Questa idea sola pertanto, che anima i vostri Gesuiti, e che v' ingerisce nel cuore il fanatismo di sagrificarvi per la *grandezza*, per la *gloria*, per la *potenza* della Compagnia è un' idea totalmente diabolica.

E che sia così, lo rileverete più chiaro dai mezzi, che tiene per giugnervi, i quali sono mezzi totalmente diabolici. *Acquistar gran ricchezze*, mentre fate voto espresso di po-

povertà; *formarvi un Regno sovrano nel Paraguai*, mentre fate voto di ubbidienza, che si deve a tutte le Potestà maggiori, come dice San Paolo. *Ammazzar i Re, che vogliono soggettarvi*, mentre fate voto di andarvi a far ammazzare alle Missioni, e tanti altri delitti praticati dal vostro Corpo, sono i mezzi tenuti affine di giugnere a questa *potenza*, e *grandezza* diabolica. Voi forse mi direte di non esserne persuaso, e che tali cose imputate ai Gesuiti sono calunnie; ed io per giustificarvi, quanto il mio amore lo vorrebbe, voglio credervi certamente non persuaso, perchè i delitti maneggiati dalla vostra Società non si bilanciano certamente nelle giornaliere conversazioni alle quali sono obbligati tutti di convenire. Poichè so, che quelle sono anzi ad effetto contrario instituite, cioè affine che dai più scaltriti, e provetti sieno ingannati i più giovani con false notizie, e sia più minutamente scandagliato il loro cuore. Ma se non ne siete informato, avete però un debito preciso di coscienza d'informarvene, affine di conoscere la natura della Società in cui vivete. Ed una tale informazione l'avrete evidentissima da tanti libri demonstrativi, che sono alle stampe: e' quando vi risolviate d'eseguire un tale espresso dovere di coscienza, se al-

tro non vi mancassero, che cotali libri, avrò pensiero di provvederveli occultamente, onde trarvi dalla cattività della vostra prevaricata Babilonia. Per essi comprenderete chiaramente, che le mire cui tende il vostro Instituto sono volte ad oggetti peccaminosi d'incompetente *grandezza*, e *potenza*, e che i mezzi impiegati a giugnervi sono i più scellerati ed iniqui, che inventar potesse l'umana malizia; e che non sono mai stati creduti da tanti Sovrani, prima ch' essi medesimi ne facessero il fatale esperimento, perchè non credevano possibile, che una Società di Religiosi potesse non dico ordire, ma neppure immaginare così diabolico Sistema. E quindi rileverete quanto sia sciocca, anzi sacrilega l' ubbidienza cieca, che professate ad un Generale, che vuol servirsi da voi, come di uno stupido stromento a sì malvagi disegni.

Ma quando aveste spirito a sufficienza penetrante, conoscereste solo dal meditare gl' impieghi, che vi addossano, e che addossano pure agli altri coetanei vostri, che divenite stromento, senz' accorgervi, perchè siete avvilito da una cieca ubbidienza, della infame politica della vostra Società. Avete mai osservato in qualche libro di Anotomia delineata la fabbrica del corpo umano, in cui si

pre-

presentano tutte le vene, ossa, e nervi spogliati della carne? Voi avrete notato, come la medolla dorsale si communichi colle trenta paja dei nervi, che quivi e quindi prosluiscono, come le arterie maggiori si diramino dal cuore, e sieno indi suddivise, e per qual meravigliosa economia dalle parti più esenziali, e masiccie si trasfonda il moto nelle minori, che tutte unite formano la sussistenza del corpo intero e perfetto. Voi siete una di quelle minori vene del Corpo Gesuiti, e perciò agite, perchè dalle parti superiori ne ricevete l' azione. Non sarà mai, che vi mandino i Gesuiti vostri al Paraguai, ch' è quella grossa arteria, che discende dal cuore, perche la innocenza dei vostri costumi vi renderebbe meno atto a raccogliere i grossi umori politici, che scorrano di colà, e perchè ivi si mandano quei giovani del basso volgo, rubbati tralla scolaresca inosservatamente, che non portano decoro di nascita, onde distinguersi nelle nostre parti, ma capacità di azione, con cui farsi utili in quella. Voi siete piuttosto confinato in picciole Città, nelle quali la rinomanza del vostro casato, e le picciole cure indossatevi, ravvivano in codesta parte una delle estreme porzione del corpo Gesuitico; voi siete tenuto a vista della vostra Patria, perchè s' io

manchafsi di vita, possano i vostri Confratelli ravvivare sotto nome vostro le pretensioni sulle mie facoltà, alle quali non hanno mai voluto, che, come è costume di tutte le altre Società Religiose, faceste un' autentica rinunzia. Voi siete pertanto, e farete perpetuamente una vena capillare di quel vostro corpo politico, quantunque il vostro fervore vi porterebbe ai più masicci travagli nelle Missioni, quando fossero amministrati per ispirito dell' Evangelio, e non dell' interesse. Provate un poco di volar disalveare da tale situazione in cui siete constituito, e vedrete, che non vi farà ciò permesso giammai, se non nel caso, che riuscendo colla mia morte di carpire una porzione delle mie sostanze, vi volessero allontanare, affine di preservarvi dalla voglia di secolarizzarvi, ed entrarne in possesso. Con questo piano disaminate le incombenze date a tutti gli altri, e vedrete, che sono dirette da politico provvemento più che da zelo appostolico. Quanti dei vostri compagni non avrete veduti partire pelle Missioni tra gl' increduli, dei quali i costumi vi recavano nausea tra i Religiosi? Io non vi scrivo di ciò, se non con certa scienza, e potrei descrivervi la natura, ed i fatti di molti di quei Missionarj, che facinorosi in Italia, sono stati inviati per Appostoli

li all'Indie; e voi medesimo, se vogliate seriamente riflettervi, siete in caso di rilevarne evidentemente la verità. Raccogliendo voi pertanto i miei detti, e librandoli con non prevenuta passione, vi scorgerete nel mezzo di una Società tutta umana, anzi peggio che umana, poichè si fa gradino del vizio, affine di pervenire all'inumanità. E quindi cogliendo questo tempo opportuno, in cui la giustizia di Dio, fulmina a pezzo a pezzo questa mostruosa fabbrica, come già fece della presuntuosa Torre di Babelle, non vi lascierete cogliere tra i rottami vilipesi e senz' onore di un Corpo disciolto dai Principi, per necessità, e sicurezza: Chiedete pertanto la vostra demissione; e quando vogliate chiederla, sarà mia cura, che vi riesca senza pericolo, e con sicurezza di ottenerla; e tornate tralle braccia de' vostri parenti, dove potrete vivere quanto santamente vi piaccia; e tralle braccia mie, che vi sono con sincero animo ec.

Risposta del Padre . . . . . Gesuita

AL SIGNOR MARCHESE N.

Fratello Stimatissimo nel Signore.

MI giunse una vostra lunga lettera, nella quale tralle massime della vostra profana filosofia, pur mi date dei vivi contrassegni di amor fraterno; seppure possono dirsi tali, mentre voi offendendo i miei confratelli così barbaramente, offendete pure me stesso, che con essi, per i vincoli di evangelica carità, sono una cosa istessa. Non è vero amore quello, che mi professate, quando volete togliermi dal mio riccetto di pace, e di spirituale profitto, per trascinarmi in mezzo di un mondo prevaricato ed iniquo. Voi in molte parti della vostra lettera mi rimproverate d' interesse, quasicchè io aspiri alla vostra eredità, e brami finiti i vostri giorni, per giugnervi bentosto. Ma sallo Iddio, s'io sono capace di così barbari sensi. Desidero anzi, che lungamente viviate, e per la vostra conservazione, e conversione, io non manco nelli miei Sagrifizj di far orazioni. Ma quando voi manchiate, che la nostra vita finalmente è un fumo, che presto svanisce,

nisce, un' ombra che trapassa con velocità, perchè volete che rinunzj a miei diritti, per ispogliare la mia Società, di cui i bisogni sono maggiori di quello, che altri creda, e per privare voi medesimo degli spirituali soccorsi, che le orazioni dei Religiosi recano ai passati?

Ma quel che più mi duole, egli è, che a titolo di coscienza mi vogliate distaccare dai miei confratelli, coi quali, se sia d'uopo, perirò volontieri, anzichè abbandonarli. Voi ragionate con quei principj dei miscredenti, che per lo scatenamento dell' inferno si sono mossi a perseguitare la Compagnia, affine di tribolarla, ma non già di opprimerla, mentre della sua sussistenza è garante il nostro Santo Padre, e la necessità istessa della sussistenza della Chiesa. Che giova, ch' io risponda ai vostri sofismi, fabbricati forse tra una società d'increduli, ed inviatimi forse da voi affine di far pompa di spirito forte tra i vostri pari? Voi presumete di conoscere la mia Società, mentre non ne avete altra idea, che quella che vi possono aver ingerita gli empj e i miscredenti, e presupponete di conoscerla meglio di me, che vi sono da tanti anni inserito? Con quai principj di teologia osate decidere della natura del nostro voto di ubbidienza? Per qualche tintura che avrete

pre-

presa fu da tanti scarrafacci, che si stampano oggidì, con grande scandalo de' buoni, contro i Gesuiti, vi credete autorizzato a poter trinciarla definitivamente sui loro costumi, regole, fini, e direzioni, delle quali giudica Iddio solamente. Vi pare stoltezza il nostro voto di cieca ubbidienza, perchè della Scrittura, di cui mi citate alcune mal intese parole, voi non intendete, se non le corteccia, nè siete a portata di penetrarne lo spirito. Quindi io posso dirvi colle parole dell' Appostolo. *Nos stulti propter Christum*, e sosseritlo con pazienza. Ma come mai vi può cedere in pensiero, che il mio concorrere all'ingrandimento delle Compagnia sia delitto? S'io bramassi l'ingrandimento di me stesso, meriterebbe censure l'avaro mio voto; me se bramo, che sia illustre ed ingrandita la mia Società, non comprendo, come posse esser delitto, se pur non è delitto il desiderare l'ingrandimento della Chiesa. Voi censurete gli oggetti generali, che può aver la mia Società, ei quali coopero con tutto me stesso; ma chi vi ha narrati con certezze tali nostri principj? Non sarete mai a portate di penetrer il vero, quando vogliate che ve ne dic contezze una perte di uomini accieceti dall'odio, avvelenati della maldicenza, corrotti del reo costume. Insinuatevi un po-

co

co nelle nostre Istorie, e nei fatti de' Gesuiti, e vedrete cambiarsi quell' odio acerbo, che vi cruccia, in altrettanta tenerezza ed amore. Passate poi da tali considerazioni generali a quelle particolari, che riguardano me stesso, e vi prendete interesse di me, che nulla me ne curo, perchè dalla natura di tali debolezze del sangue, ho l'animo totalmente alieno. Che v'importa, ch' io sia vena capillare, o aorta nel Corpo dei Gesuiti, mentre ci sono contento, mentre non sono venuto per figurarvi, ed aspirare agli avanzamenti? Io mi vivo tranquillo del mio stato; e la mia tranquillità, quando ve la descrivessi vi muoverebbe a grande desiderio, se foste capace d'intendere il bene, che ha l'uomo, il quale si spoglia sin della cura della propria esistenza, per lasciarne ad altri il pensiero. Ma la vostra educazione non è compatibile coi principj, che ha gustato la mia; e quindi si rende più malagevole il dispiegarvela. Lasciatemi dunque in pace, e cercatela voi pure nelle vostre grandezze, se pure è possibile, che un'uomo tra le vive passioni, che lo agitano, possa godere di una verace calma. S'egli avverrà, che al Corpo dei Gesuiti sopravenga qualche disastro, locchè voi par, che minacciate vicino, non posso, che dirvi colle parola di Orazio.

Si

Si fractus illabatur orbis
Impavidum ferient ruinæ.

Mi sarà dolce soggiacere a qualunque vicenda, unitamente coll' amato Instituto, che ho preso a professare. Se si udiranno minacce e violenze, posso dirvi con Davidde, che non *timebit cor meum*.

Ecco il mio sistema pertanto già stabilito e fissato; e quando non abbiate altro a scrivermi, oltre al replicare i sentimenti medesimi, che mi avete espressi, potete desistere di farlo. Io ho cercato qui un rifugio, e l' ho trovato; voi perciò maledite alla memoria del fu nostro Padre, ed io replico indefinenti le benedizioni. Caro fratello, nel darvi un' addio per sempre al mio partire dalla paterna casa, ho rinunziato non solamente alle passioni umane: ma, permettemi che lo dica, a quella soggezione ancora, che il vostro maggiorasco mi dava sotto di voi. Nello stato d' indipendenza pertanto, in cui io mi sono posto dalla carne e dal mondo, non tentate più la mia costanza, e la mia fede. Se pioveranno disgrazie sul mio Instituto, prendetele, come io prenderei qualunque cosa contraria che vi accadesse, con fortezza e con rassegnazione Cristiana,

So

So che forse, la mia libertà di scrivervi ofsenderà la dilicatezza, nella quale voi filosofi del secolo siete nudriti; ma quando ciò fosse, lieve è il rimedio, mentre voi potete risparmiare di esporvi altre volte ad udire i sensi stessi.

Credo di essermi abbastanza spiegato; onde non mi resta che raccommandarvi al Signore, ed implorarvi quella luce, della quale, siete certamente privo. Sono intanto, sospirandovi la grazia e la pace dell' anima, *quæ exsuperat omnem sensum*.

Vostro aff. Fratello nel Signore.

LETTERA DEL P..... GESUITA

Al Sig. A. T. suo amico

Mio Signore Stimatissimo.

MI accorgo benissimo, che le novità che corrono intorno i Gesuiti hanno raffreddata la sua amicizia per me. Ella ha ceduto al torrente di quei, che li condannano, senza udire le parti; e per esser di moda, ha creduto dover professare avversione ai Gesuiti. In una condotta sì ingiusta, un solo tratto io trovo assai giusto, ed è che mi ha messo al pari degli altri della Società; e infatti in tanti membri siamo una cosa sola. Mi avrebbe fatto più torto col giudicarmi innocente tra molti rei, che mi faccia credendomi reo con tutti gli altri; poichè nel primo caso m'avrebbe attribuita una colpa personale, volendomi smembrato da un Corpo, che ha per divisa l'Unità, e nel secondo, non può che attribuire a lei stessa la colpa di un falso giudizio e di un deturpato Criterio.

Ella non conosce i Gesuiti, benchè nell' aver conosciuto me, e conosciutomi come uom'onesto, abbia avuto pur notizia degli altri. Ma se crede di aver ignorata la natura del

dei Gesuiti, quando domesticamente li tratta-
va, come si lusinga di conoscerli oggidì, che
da essi si discosta per ascoltare i loro malevo-
li, e succhiarne le acerbissime detrazioni?
Tutti quelli, che conversano coi Gesuiti,
che sono molti, a dispetto dei maligni, e so-
no i più sani nei principj di religione, tutti
li conoscono utili e dabbene, e perchè non
si ha da credere ad essi, e piuttosto si vuol
prestar fede a coloro, che non hanno mai
trattato con loro in modo alcuno? Questa spe-
zie di logica novella è pur indegna dei bei
spiriti di oggidì, che tanto si vantano filo-
sofi!

Nè so capire perchè delitti attribuiti ai
Gesuiti lontani abbiano a pregiudicare a quei
che sono presenti. Se le colpe, che tanto in-
giustamente si caricano adosso agl' infelici
Gesuiti di Portogallo, di Spagna, e dirò an-
che di Francia, potessero ventilarsi con chia-
rezza, vedrebbe il mondo, come quei sven-
turati sieno vittime innocenti della tirannia,
dell'avarizia e della prepotenza degli uomi-
ni. Ma come discutere la verità, se resta sof-
focata dalla violenza? Non basta alla crudeltà
degli uomini, che quelli infelici sieno strappati
dalle braccia dei parenti ed amici, spogliati
delle loro sostanze, afflitti con bandi, ed estrane
asportazioni, che si vuol chiuder loro la boc-
ca,

ca, affinchè non parlino, e neppur sospirino sulla loro sventura. Legate a tutti le mani, con cui scrivere le loro difese, chiusa le via più aperte dall'umanità, forz' è che concentrino in loro medesimi la pena ed il dolore. Come possono dunque credersi rei, s'è tolto loro fin il modo di mostrarsi innocenti? E se reo pur qualcheduno tra di loro si dovesse presumere, come, rettamente operando, si può estendere la reità sopra degli altri; che in queste Provincie pel profitto dei Popoli, e pel vantaggio degli uomini travagliano instancabilmente?

L'ingiustizia di siffatti giudizj è certamente permessa dal Dio, che vuol affliggera un Corpo che ama, e vuol che passi per la via delle tribulazioni, le quali sono inseparabili da tutti quelli che sono accetti al Signore. Ma se per Ministri di tale acerbissima persecuzione esser debbono i libertini, e gli uomini senza fede e senza legge, com'è possibile, che ottener possono il suffragio di uomini pii e prudenti, tra i quali ella ha luogo certamente?

Io non so fin à qual segno vorrà estendere il Signore l'acerba prova, con cui corregge i difetti del Corpo dei Gesuiti, e mette al più duro esperimento la sua costanza; ma sento in me stesso quello, che osservo in tutti

ti gli altri miei confratelli, i vivi contrassegni del celeste ajuto, che ci anima e ci rinforza nel travaglio. L'amarezza di vedere oppressi i nostri confratelli va unita in noi coll'intrepido desiderio di affrontare eguali disastri; e noi crediamo glorioso il patimento, cui possano esser soggetti i membri, poichè ridonderà in maggior splendore del Corpo intero. Saremo pochi, saremo poveri, saremo oppressi, ma saremo Gesuiti, ed ostenteremo sempre letizia, come gli Appostoli, che si dipartivano allegri del Concilio, perchè erano stati fatti degni di sofferir contumelia pel nome del Signore. Se professiamo disprezzo del mondo, non dobbiamo meravigliarci, che questo mondo ci ricambj con odio, perchè siamo avvertiti nel Vangelo, che odiò il Redentore prima di noi; e se professiamo carità ed amore per gli uomini, non ci dobbiamo stupire, che ci corrispondano con ingratitudine, perchè questo è il consueto premio della virtù.

In tant'angustia però non manca il Cielo di consolarci con un picciolo gregge nostro fedele, che non si lascia sedurre: alla testa del quale è il Pontefice, che guarentisce la virtù ed il merito della Compagnia col Breve, che scrisse al Re di Spagna, il quale le sarà già noto, perchè è anche divulgato col-

le ſtampe. Viva il Cielo, che chi crede, chi profeſsa Unione col Capo della Chieſa, ha in quello tuttociò, che può baſtare per ora, onde afficurarſi della innocenza della Compagnia, e travederne il futuro riſorgimento. Quanto ſarei conſolato, nel vederla unito col Capo della Chieſa in tal giudizio, e nell'intendere, che gli sfoghi dell'animo mio ſieno ſtati da lei amorevolmente accolti, e con affetto! Io ſpero certamente una tale conſolazione da qualche ſua lettera; e reſto intanto con ſincera ſtima.

RISPOSTA DEL SIG. A. F.

Al Padre....... Geſuita.

Molto Reverendo Padre.

POichè Voſtra Riverenza ſi è accorta del mio alienamento dai Geſuiti, era inutile, che ſi prendeſſe l'incommodo di ſcrivermi più, e che mi vantaſſe quelle ragioni e quelle maſſime, le quali dovea giudicare, che poco foſſero atte a perſuadermi o commuovermi. Siccome ella ſuppone, ch'io l'abbia interamente conoſciuta, così io ſuppongo pure ch'ella abbia conoſciuto me, che non ſono fanciullo ond'eſſere raggirato da dicerie

terie di libertini o di altri; e che se stabilisco massima, ciò faccio posatamente e con bene librata ragione. Nell'impulso pertanto che mi dà a risponderle, dal quale ufizio mi sarei dispensato, anche a costo di usarle un'inciviltà, mi trovo in necessità di vuotare i sentimenti che ho nel cuore; e benchè veggia di essere con ciò inofficioso, pure credo, che compenserò questo difetto coll' esser sincero.

Ella mi vanta la sua intima unione con tutti gli altri membri della sua Società; ed appunto perchè ho rilevato che questo è un capo essenziale delle sue Costituzioni, e del suo sistema, perciò mi sono alienato da lei. Imperciocchè avendo rilevato, che il Corpo dei Gesuiti è perniziosissimo e reo in sommo grado; ed avendo ciò rilevato con tutta evidenza, ho giudicato, ch'ella possa essere perniziosa in grazia della sua Società, anzichè questa possa essere virtuosa in grazia di lei: e quindi ho deciso, che quando io seco famigliarmente conversava, la credeva buona per illusione dei sensi, e che oggidì allontanatomi da lei, debba crederla malvagia per necessaria conseguenza di un geometrico raziocinio.

Nè mi sono ingannato nella mia argomentazione; poichè Vostra Riverenza mi si mo-

stra nella sua lettera tanto velenoso, che bene assomigliandola a qualunque altro più reo della sua Società posso dirle

Sic oculos, sic ille manus, sic ora ferebat.

Mi prenderò pertanto il piacere di giustificare la mia opinione, col dimostrarle la chimerica fabbrica di sofismi, che contiene la sua lettera; e sarei ben superbo di me stesso, se ciò facendo, la persuadessi interamente, e potessi portare il singolarissimo vanto di aver convertito un Gesuita.

Ella dice, che nel decidere della natura dei Gesuiti, si dee credere piuttosto ai loro amici, che intimamente li praticano, che ai loro avversarj e maldicenti, che non ne hanno notizia. Ma Vostra Riverenza non si ricorda più, che praticavano intimamente i Gesuiti con sua Maestà Portoghese e co' suoi Ministri, e pure di colà furono scacciati come scoperti rei ed assassini; praticavano intimamente coi Re di Spagna, ed io ne sono testimonio di vista, e praticavano pure intimamente coi Grandi di quel Consiglio, e pure di colà furono discacciati come rei ed assassini; praticavano anche con molti Signori dei Parlamenti di Francia, e principalmente coi Pari, e pur di là furono

rono scacciati come insociabili per Instituto, onde dunque deduce Vostra Riverenza, che abbiano ignoranza de' Gesuiti quelle che li hanno condannati? Io le darò invece un' altra distinzione, che Vostra Riverenza avrà la bontà di meditare, e conoscerà molto vera. Due sono le classi delle persone affezionate ai Gesuiti: l' una è di quelle che *ricevono* dai Gesuiti o cattivi consigli, o reali vantaggi, l' altra è di quelle che *danno* ai Gesuiti o protezione o danaro. La prima classe che riceve, non è meraviglia, che resti amica dei Gesuiti, e dica bene di loro; perchè questo è un restar amica del proprio interesse o passione. La seconda che dà, se cessa di farlo, resta esposta al risentimento dei Gesuiti, ed in lor favella diventa miscredente ed empia tutto ad un tratto, ma non perciò si verifica, che non li abbia intimamente trattati. Se Vostra Riverenza vorrà considerare perchè sia diventato nimico dei Gesuiti il Portogallo, rileverà benissimo, che ciò addivenne, perchè cessò dal *dare* facoltà ai Gesuiti di far i Macellaj, come fanno attualmente in Roma, di vendere d' ogni spezie di mercanzie, e di trafficare sfacciatamente. Se considererà perchè sia divenuta nimica dei Gesuiti la Spagna, scuoprirà col suo lucidissimo intelletto, che ciò fu,
 per-

perchè reciso dal *dare* ai Gesuiti le ampissime facoltà di commercio, che avevano dapprima; e perciò il Signor Marchese Gregori, ch' era il direttore di tali riforme Economiche, ebbe la disgrazia d'incorrere il primo nello sdegno delle loro Riverenze, che per benedella Compagnia volevano nel primo tumulto popolare di Madrid farlo diromamente ammazzare dalla plebaglia. Così a proporzione degli altri.

E' ben vero, che a tali contrarj dei PP. Gesuiti se ne aggiungono degli altri, i quali non hanno mai avuto che fare colle loro Riverenze; ma perchè Vostra Riverenza ha la inurbanità di denominarli empj e libertini? Se non hanno giammai avuto che fare coi Gesuiti, come può averli conosciuti, e denominarli così? Resto quasi scandelezzato dal zelo inconsiderato, che la trasporta; e vedo bene, ch' ella vorrebbe giustificarlo coll' esempio di Elia, quando le riuscisse di far cascare sulla testa di tali nimici della Compagnia il fuoco dal Cielo, come fece quel Profeta sopra i falsi Dottori; ma avrebbe a far troppo per struggerli tutti.

Resto poi sommamente stupito, che Vostra Riverenza, ch'è pure uomo di spirito, faccia gran caso di quell'argomento, ch'è già spuntato per mille validissime confutazioni. Ella sostiene col pregiudizio della sua Socie- tà,

ti, che sono innocenti i Gesuiti già discacciati da tanti Regni, e conclude che se anche fossero rei, è ingiustizia, che ne risentano l'onta ed' obbrobrio i Gesuiti di queste parti, che non hanno avuto alcuna communicazione con quelli. Quando mai, Reverendo Padre, tra le virtù, che mi decanta della sua Società, potrà scuoprirsi quella ancora della sincerità? Quando mai il pregio di cui fa pompa di eroica sofferenza, si conoscerà pregio cristiano, per essere unito colla umiltà e mansuetudine, anziche vanità pagana, perchè va congiunto colla superbia e colla ostentazione? Ella vorebbe; che si ventilassero le colpe attribuite ai Gesuiti lontani; ma i suoi consocii non l'hanno ventilate? Io ho letto le difese, che hanno fatto le loro Riverenze nella prima disgrazia del Portogallo. S'io fossi stato Gesuita, e avessi dovuto fare l'apologia della mia Società, avrei scritto così: Noi siamo accusati di mercanteggiare. Che si pubblichi un poco dalla Corte quali spezie di mercanzie trovate si sieno presso i Gesuiti. Che si dica in quali botteghe vendevano; in qual luogo facevano banco di giro, chi comperava da loro, quali fossero i Mercadanti coi quali contrattavano, o sotto il nome dei quali trafficavano i Gesuiti. Che si produca sopra quali Navi trasportassero le loro mercanzie, donde

provegnenti, dove indirizzate. Questa sarebbe stata una risposta concludente: ma io ho veduto che la Compagnia è stata mal servita dalle loro Riverenze anonime, che hanno impreso le loro Apologie, nè ciho trovato altro di soffribile, che quella scusa mendicata, con cui scrisse taluno, che si vendevano dai Gesuiti i loro prodotti. Scusa però, quand'anche fosse pienamente verace, pure vergognosissima, comecchè dimostri, che i Gesuiti sono andati alla Missione dell'Indie, per occuparvi tutti i terreni, locchè renderebbe potente qualunque Sovrano, come ha dimostrato il Venerabile Pallafox nelle sue lettere, e come lo ha dimostrato l' ubertosissima copia di tali prodotti.

S' io avessi dovuto scrivere l' Apologia dei Gesuiti nell' attentato Regicidio Malagridiano; avrei dimostrato, che veramente il Malagrida era un Santo, e che lungi di cedere alle sensuali suggestioni, lungi di andare per Lisbona con quella figurina della Vergine, che cambiava di vestiti ogni tratto, onde raccogliere, qual ciarlatano, grosse oblazioni, lungi di consigliare e diriggere un Regicidio coll' abuso di Santi Ministerj, egli avea veramente resuscitati i morti, egli avea serbata quella rigida povertà prescritta da Cristo ai Missionarj di andarsene senza valigie, senza saccoccie, ma con un

ba

bastone in mano ed una sola veste indosso. Avrei detto con tutta franchezza ; Che si produca il nome di quelle persone, alle quali il Malagrida per farla da Profeta, si suppone abbia predetta la morte del Re ; che si dica quale dei rei nelle sue deposizioni abbia tirato in mezzo il nome del Malagrida. Questo sarebbe stato un metodo proprio degl' innocenti. Ma le loro Riverenze Apologiste, per prova, che il' Malagrida era un Santo, ne hanno fatto soppiattamente ... furtivamente la immagine coi raggi e colle inscrizioni, le quali dalla Inquisizione Romana, e noti Vostra Riverenza, ch'io dico *Romana*, sono state misericordiosamente soppresse ; hanno data la benedizione colle Reliquie Malagridiane a qualche femmina sciocca, affinchè partorisse nel nono mese, locchè dovea naturalmente fare, quando non fosse stata un'elefantessa, che dicono porti per tre anni il parto ; hanno fatto accendere delle lampane da sciocchissime Monache innanzi l'immagine Malagridiana. Per prova poi, che il Malagrida non avesse avuto mano nella congiura, hanno scritto che un Ministro primario era loro nimico, era un'ebreo, e cotali altre gentilezze. Perchè le loro Riverenze non hanno fatto un' Apologia Cristiana? tanto più, che ne avevano l'esemplare formato loro da San Paolo nel Capo XX, degli Atti Appostolici.

„ Voi

„ Voi sapete, diceva a quei di Mileto, fin
„ dal primo giorno, in cui sono entrato nell'
„ Asia, come per tutto il tempo, che dimo-
„ rai, mi sia diportato con voi. Ho servito
„ al *Ministero impostomi* dal Signore con ogni
„ umiltà, e lagrime, e col *soffrir* le perse-
„ cuzioni degl'incredoli.... Vi chiamo tutti
„ in testimonio ch'io mi sia mondo del sangue
„ di chicchesia...... Non ho bramato argen-
„ to, nè oro, nè vesti di alcuno, come tut-
„ ti sapete, poichè per ciò ch'era necessario
„ per vivere a me ed ai miei compagni, l'
„ ho procacciato col lavoro delle mie mani.
„ Vi ho mostrato, che coll'affaticare in tal mo-
„ do, si deve anche soccorrere gl'infermi,
„ e ricordarsi delle parole di Cristo, il qua-
„ le disse, ch'è molto più profittevole da-
„ re, che prendere" ec. Così doverano scri-
vere le loro Riverenze, e quando non fos-
sero state ascoltate, scuotere, come insegnò
Cristo, la polvere Portoghese dalle loro vesti-
menta ed andarsene in pace. Ma quando non
hanno fatto così, ella ben vede, che la presunzio-
ne di reità, sta per la discacciata Compagnia.

Poco dopo l'accidente di Portogallo, sono
state soppresse in Francia le loro Riverenze
Gallicane. Il motivo che indusse i Parlamenti
è bicipite. Poichè hanno dimostrato i Parla-
menti, che le Costituzioni e Privilegi dei

Ge-

Gesuiti formano una Società inumana, insociabile col buon Governo dei Principati, irreformabile per essenza; che per necessaria conseguenza di quell' Instituto, debbono essi essere sempre rei contro lo Stato, contro la Società degli uomini, e contro la natura di un Corpo Religioso. Il secondo Capo della condanna dei Parlamenti espose gli effetti di tali Costituzioni e Privilegj, dimostrando che i Gesuiti di fatto erano stati rei, non solamente per tanti delitti gravissimi, ma per un sistema di dottrina, che giustificava l'istessa reità. S'io avessi dovuto aver l'onore di formar l'Apologia della Società, mi sarei creduto in necessità di giustificare le Costituzioni e i Privilegj; dimostrando che in tali Regole nulla vi è, ch' esca dalle direzioni di buona disciplina, communi a tutti gli altri Ordini Religiosi; che non vi sono Regole a parte ed inedite, che non vi è espressa una communicazione politica tra il Capo, e le membra; che l' ubbidienza cieca è definita dentro i giusti limiti ec. Ma avrei potuto asserir tanto con franchezza, dopo che gli autentici esemplari delle Costituzioni sono in mano dei Parlamenti? Circa i fatti dei delitti passati, avrei giudicato meglio di dire, come si suole dinanzi a Dio: *mea culpa*, *mea culpa*, *mea maxima culpa*; e circa al pro-

profluvio delle fcellerate dottrine degli Autori Gefuiti, avrei con autentica Scrittura, fottofcritta dal P. Generale, dai PP. Affiftenti, Rettori, e Profeffi del quarto voto proteftato, che fe qualche Autore per bizzarria, o torto fiftema le ha infegnate nella Compagnia, oggidì effa tutta unita le detefta, vi rinunzia, e protefta di non ammetterle, nè infegnarle mai più. Ma Voftra Riverenza fa, che i fuoi Padri Galli fi fono riftretti unicamente alla minutezza di difcutere, fe un tale o tale altro autore pofsa in qualche propofizione benignamente interpretarfi, ed hanno inclufo lo sforzo di ogni difefa nell'affeire, che tutti i Parlamenti di Francia fono Gianfenifti: quafìcchè fe fi volefse ammetter anche una così ingiuriofa, falfa, e vaga eccezione, pur valefse per buon'Apologia. Sarebbe ftata buona cotale Apologia in Michele Serveto condannato al fuoco in Ginevra, come antitrinitario, quando avefse detto, che non fi dovea preftar fede all'accufatore Calvino, perchè era erefiarca? Come dunque Voftra Riverenza attefta, che i Gefuiti non hanno facoltà di difenderfi, perchè la verità refta in bocca loro foffocata dalla violenza? Siccome pubblicano tali fciocchezze, così potrebbero pubblicare delle buone ragioni, quando ne avefsero: e Voftra

Ri-

Riverenza non può negare così evidente verità; perchè se mi permette di scriverlo con tutto il rispetto, anche nella sua lettera non si contengono che sciocchezze.

S'ella vuole aver la bontà di dare anche un'occhiata ai suoi Gesuiti di Spagna, vedrà che non sono meno rei. Ha veduto ella la Prammatica Sanzione di Sua Maestà? e le par che sieno bagatelle quei motivi, per i quali sono discacciati, cioè per necessaria quiete del Regno? Vostra Riverenza avrà udito nelle Gazette, che si leggono nelle conversazioni postmeridiane tra di loro, che razza di tumulti e sollevazioni si fosse destata in Ispagna: ed avrà trovato uniformi le relazioni, che i Padri Gesuiti le fomentavano, anzi le avevano destate, e le attizzavano sempre più. Eppure le loro Riverenze si lagnano, che Sua Maestà Cattolica non abbia espressi abbastanza i delitti dei Padri Gesuiti, mentre anzi dovrebbero ringraziar Iddio, che non fossero più chiaramente pubblicati. Non contenti delle sollevazioni, hanno pensato i Padri della Compagnia di attentare contro la vita medesima di Sua Maestà: e qua pure si dolgono, che ciò non venga pubblicato più autenticamente, e più solennemente. Eppure è pubblicato il delitto con tutta la chiarezza, poichè il Signor Ambasciadore di

Fran-

Francia in Ispagna lo ha scritto al suo Re, lo ha scritto sotto la dettatura di Sua Maestà Cattolica, e n'è uscito di Corte copia, la quale già da un mese gira per tutta l'Europa. Quando Vostra Riverenza non avesse veduto un tale scritto, io mi dò l'onore di compligarglielo originale, affinchè non possa più ignorarlo.

SIRE

Je écris sous la dicté du Roy d'Espagne, pour rendre compte a V. M. du motif, qui l'a determiné à chasser les Jesuites. Il consiste sur ce qu'il a decouvert una conspiration, qui ne tendoit à rien moins, qu'a lui oter la Couronne, & la vie. Le jour de l'execution de ce detestable complot étoit fixé au jeudi saint; & le bruit des cloches devoit servir de signal à cette epoque. On devoit se saisir de la personne, &

SIRE

Io scrivo sotto la dettatura del Re di Spagna per isvelare alla M. V. il motivo, che l'ha determinato a discacciare i Gesuiti. Consiste in avere egli scoperta una cospirazione, che a nulla meno tendeva che a levargli la Corona e la vita. Il giorno della esecuzione di siffatto detestabile complotto era fissato al giovedì Santo, ed il suono delle campane doveva servire di segnale a tal

& l'egorger, & proclamer Roy l'Enfant D. Louis son Frere. La Providence a permis, que cet horrible secret a été decouvert, & sa Majesté Catholique n'a plus jugé apropos de garder dans ses etats ces Monstres, qui avoient ourdi cette trame, &c.	a tal epoca. Doveasi arrestare la di lui persona, trucidarlo, e proclamare Re l'Infante D. Luigi suo fratello. La provvidenza ha permesso, che quest' orribile segreto venisse discoperto, e S.M. Cattolica non ha più giudicato approposito di tenere ne' suoi Stati questi Mostri, che tal orrida trama aveano ordita ec.

Da tuttociò Vostra Riverenza può comprendere benissimo, che sono dissatti rei i suoi cari Confratelli nelle massime dell' Instituto, e nei fatti; e che la sua commiserazione per loro è una figurina rettorica, fuor di luogo. Non si ricorda Vostra Riverenza, come gli umanissimi suoi Confratelli abbiano trattato i Giansenisti in Francia, perchè li giudicavano rei? Anzi dirò meglio, come abbiano trattato i Nunzj Appostolici, ed i Vescovi all' Indie, che disapprovavano le loro idolatrie? Se dunque i Monarchi trattàssero in egual modo i suoi confratelli, [illegible] alla, nè alcuno

dell' Ignaziano suo Ceto potrebbe dolerfene'. Quanto meno dunque dee dolersi ôra, che si manifesta l' umanità, con cui i Sovrani trattano i suoi Confratelli, benchè meritassero giustamente qualunque aspro, e rigido trattamento?

Ella però dice, che colpa abbiamo noi Gesuiti d' Italia, contro dei quali si rivolge l' odiosità, le dicerie, ed il pubblico sdegno? Così dicevano pure i Confratelli di Vostra Riverenza di Spagna e di Francia, quando l' altra loro porzione era discacciata dal Portogallo. Così dicevano quelli di Spagna quando i loro Confratelli furono in altri tempi discacciati da altri Principati d' Italia. Non mi ha scritto Vostra Riverenza nel principio della sua lettera, vantando l' intima unione di tutte le membra del Corpo Gesuitico? *Opportet* dunque, le dirò col vecchio Provverbio, *mendacem esse memorem*. Ma se anche ella non avesse avuto la bontà di confessarlo, si scuoprirebbe abbastanza per la natura delle loro Politiche Costituzioni, della loro educazione, del loro sistema. Io le chieggo umilmente perchè i Gesuiti di qua, se non hanno parte nelle colpe di quei di là, s' interessino tanto a difendere, e giustificare quei di là? Nei Pulpiti di Roma, di Piacenza e di altre parti, ella sa quel che abbiano detto. Nelle private conversazioni, ella sa quel che dicano.

Nelle

Nelle lettere, ella fa quel che spargano: e V. Riverenza n'è di prova colla lettera, che scrive a me stesso. Sono dunque le loro Riverenze unite tutte in vincolo di amore. Ma non basta. Perchè V. Riverenze Italiane osservano le Costituzioni, e godono i privilegi delle loro Riverenze Spagnuole, Portoghesi e Galle? Io la stringo divotamente con questo dilemma. O Vostre Riverenze dissentono dal loro Instituto, o lo approvano. Se dissentono dal loro Instituto, perchè difendono quei che l'hanno seguito? Se approvano il loro Instituto, perche vogliono esentarsi dalla massa del peccato commune, ch'è effetto necessario del loro Instituto? Questo argomento non ammette repplica, dopochè le loro Riverenze non hanno saputo, che rispondere a tanti Decreti di Francia, che hanno dimostrato perniziioso l'Instituto; onde forz'è che V. Riv. pure stia dentro la caldaja, o come dice Dante, dentro la Bolgia del commune biasimo, e vitupero, e ch'essendo Gesuita, non frema di essere trattata, come esige l'universale, e radicale reità dei Gesuiti.

Ella mi scrive poi una lunga filastrocca di massime parte cavate dal Vangelo, parte dalla Filosofia, e parte dalla superbia, le quali con mirabile impasto mi gitta agli occhi. Imperciocchè mi scrive, che l'oracolo divino ha

detto, che tutti gli eletti debbono essere tribolati. Questo è verissimo. Ma non ha già detto, che tutti i tribolati sono eletti. Poichè se fosse così, tutti i gentili di Roma, che furono tribolati da Nerone, Ellagabalo ec. sarebbero da giudicarsi eletti. La qual cosa niuno ha detto, se non per avventura quei teologi tra i Commolinisti di V. Riverenza, che hanno giudicato, che gli uomini possano in tutte le Religioni salvarsi. Io ho letto nelle opere di un Santo Padre, che anche il Diavolo ha i suoi Martiri; ond'ella ben deduce dalle cose sin qua premesse da me, in qual classe io sia costretto a riporre i martiri della Compagnia, che attualmente con V. Riverenza sono tribolati. Mi soggiugne, che nel suo Martirio avrà gran costanza; ed io non saprei di qual peso estimare codesta virtù. Ho letto, che sin dal tempo di S. Agostino si disputava, se le virtù naturali dei Pagani sieno stati peccati. Qualunque sieno le ragioni in contrario, io non saprei decidere crudelmente contro i Pagani, poichè la loro ignoranza invincibile mi fa credere in essi delle azioni almeno indifferenti. Ma circa questa virtù naturale di costanza Gesuitica, credo che si possa decidere francamente, che sia peccato; perchè è una virtù che si trova non in soggetti che invincibilmente ignorino la fe-

de,

do, come i Pagani, ma in soggetti, che ignorano volontariamente la legge, come sono i Padri Gesuiti. Perlocchè fa benissimo a non curarsi del disprezzo del mondo: ma se mi permette una passagera riflessione; quando non si curasse del mondo, non gli correrebbe tanto dietro, com' ella fa coi suoi consocil; e ciò non solamente col visitare le persone del Secolo senza bisogno, ma coll' assecondare con molli dottrine il traviamento del mondo. Per la qual cosa temo assai, che nel disprezzo che ostenta del mondo, s' intenda di quella parte di mondo sano, che prima ha disprezzato Vostra Riverenza e la sua Società: onde si può applicarle quel Provverblo greco, ch' ella *calca il fasto di Platone con fasto maggiore*.

Quando però gli eroici sentimenti di V. Riverenza mi facevano credere, ch' ella dopo di avermi manifestata la sua costanza, forse per concludere, che era disposta a morire arrostito sopra una graticola, come San Lorenzo, veggo che torna a risorgermi più vivace e più spiritoso che mai, come fa il bruco, o come dicono, che faccia pur la Fenice; poichè mi rimembra la lettera fatalmente scritta dal Santo Padre al Re di Spagna, la quale ella considera quasi un vessillo, che richiami tutti quelli, che hanno se-

de, in sequela e in difesa dei *Gesuiti*. Mi dispiace assai questa uscita di quarta, come diciam noi con provverbio tratto dal nostro giuoco di scherma; e mi dispiace assai, perchè se non le rispondo in questo punto, ella canterà sicuramente trionfo, e se le rispondo, non vorrei mancare in menoma cosa ai riguardi che si debbono agli oracoli del Santo Padre. Ma pure mi sforzerò di disimpegnarmi, come già fece Bertoldo, che obbligatosi di comparir vestito e nudo nel tempo istesso, si presentò al Re ravvolto tutto dentro una rete. Si ricorda Vostra Riverenza di aver mai letto, che un suo Religioso Gesuita trovandosi a Corte presso l'Imperador della China, quando gli pervennero i Decreti Pontifizj circa la condanna dei riti Cinesi, disse: che *il Papa commandi a Roma* ed appellò dal Pontefice all'idolatra, o almen Deista Imperador della China? Si ricorda di aver mai letto, che un'altro suo Religioso Gesuita, anzi Cardinale ancora, disse ad un Pontefice, che se decidesse nella Controversia della Grazia, niun gli crederebbe, perchè non era Teologo? Si ricorda di tanti altri tratti consimili, spiritosissimi, molti dei quali sono raccolti nelle Riflessioni di un Portoghese al Memoriale del P. Ricci, coi quali i suoi consocii elusero l'autorità Pontifizia,

quan-

quando non era di loro genio? Sulla scorta di tali Istorie comprovate e autenticate in mille libri, Vostra Riverenza mi permetta di argomentarle così. Se ai Padri Gesuiti fu lecito di non credere al Pontefice, di smentirlo apertamente, di appellare da lui ad un' Imperator della China in punti dogmatici, nei quali tutti i Cattolici accordano una somma autorità nel Romano Pontefice, e molti una infallibile decisione; perchè non sarà lecito a tutto il Corpo dei Cattolici, di non credere all' autorità del Pontefice, asserente l' innocenza dei Gesuiti, mentre tutti concordano nel confessare, che in tal materia di fatto Istorico il Santo Padre può ingannarsi, ed essere ingannato? Ella si appaghi di ciò per ora: poichè se mi dicesse, che nel suo Breve il Santo Padre giura dell' innocenza de' Gesuiti, io potrei risponderle, che anche San Pietro giurò; ma si accorse poi di aver giurato male, quando cantò il Gallo *Gallus cantavit*. Forse che il nostro Santo Padre egualmente si accorgerà come S. Pietro di avere sbagliato, quando canterà un' altro Gallo *Gallus cantabit*.

Nell' aspettazione in cui sono con tutto il Cristianesimo di udir tal canto, si figuri Vostra Riverenza s'io posso tornare coll' affetto ai Gesuiti. Io desidero di buon cuore, che

fieno soppressi, come lo proggettano i Parlamenti di Francia, e par ch'esiga la quiete della Cristianità, e la sicurezza dei Popoli e delle Famiglie. Intorno alla particolar persona di Vostra Riverenza poi, giacchè mi ha svelato tanto apertamente il suo cuore e le sue massime, sono in dovere di svelarle le mie. Io sono di quel mondaccio, che disapprova i Gesuiti, e che perciò debbo essere da lei odiato e sfuggito. Non le muova pertanto alcuno scrupolo la nostr'antica consuetudine, perche io ne la dispenso da tai legami di urbanità. Ancorch'ella sia per essere sgravata della veste Gesuitica, è Gesuita nel cuore: e tanto basta, perch'io risolva di dichiararmi, quanto più sia possibile alla lontana.

LETTERA SCRITTA

al P... Gesuita.

del Signor F. A. (1)

NOn è meraviglia, che voi, che siete un bell'ingegno, siate il primo a deridere le stravaganti scene dei Vostri confratelli, ed

(1) Questa lettera non è dell'Autor Francese di questi Numeri, ma vi fu aggiunta originale Italiana in quest' edizione.

a metterle in ischerno. Si sa che vi piace il buon tempo, e fosse notato, quando nei mesi passati siete accorso ad uno spettacolo, che si dava in una primiera Città d'Italia, viaggiando con un branco di femmine, tra le quali vi mostravate molto umano. Le vostre galanterie, la vostra linduta, il vostro sciolto ragionare fanno credere, che non abbiate di Gesuita, che il nome: ed avvalora la voce ch'è sparsa, che disegniate di uscire dalla esecrata Società, e che l'impedimento nasca dai vostri Frati, che non ve ne vogliono dare la permissione. Ma ad onta di tuttociò, vi sono certi politici assai fini, i quali pretendono di capire, che anche il vostro costume sciolto, ed opposto a quello dei Gesuiti ordinarj possa essere un'altra surberia de' vostri politici correligiosi, i quali permettano, che qualcheduno svicoli dal cammin battuto della loro ippocrisia, affine che possa accostarsi più francamente ai loro nimici, e presentandosi in cotale aspetto, e dicendo egli per il primo tutto il male che si possa della Compagnia, cavi dal cuore di quei stessi libertini, che non si accostano mai ai Gesuiti, quanto pensano e quanto sanno, e li affezioni in qualche modo al Gesuitismo. Se questo sia il vostro carattere, io nol so, nè mi curo di saperlo. Mi allerta il vostro buon

 gusto

gusto nelle lettere; vi compatisco, se non a titolo di prudenza, almeno a titolo di umanità, se vi allontanate un po poco dal piano dell'Appostolo, il quale diceva, che la sua conversazione è nei cieli, e voi giudichiate più opportuno di farla tralle femmine in terra e vi soddisfo nella notizie, che mi chiedete di quel che si dica dei Gesuiti, e che cosa corra di nuovo; poichè m'è indifferente di scriverlo, o siate artifizioso o sincero nell'assicurarmi che gustate quanto si dica contro di loro.

Si dice dei vostri Gesuiti di Roma, che fanno gli estremi sforzi di meditazioni politiche, e si adunano tre volte la settimana per batter cassa, e consiglio. Per altro i derisori, dei quali sapete, che i Gesuiti ne hanno in questo tempo più del bisogno, van dicendo quell'antico Proverbio: *Dum Romæ consulitur*, *Saguntum expugnatur*, perchè le loro cose altrove vanno assai male. Che cosa meditino quelle teste piene di artifizj e di stratagemmi, niun lo sa: solamente apparisce, che hanno riunito alla meglio i loro disfidi che apparivano in pubblico; essendo cosa evidente, che quella era una causa di più, perchè si distruggessero più presto. Si vede ancora, che vanno raccapezzando degli uomini dabbene vecchi, per farne dei Santi nuovi.

vi. Ma i burloni van dicendo, che quando non vi saranno più i Gesuiti, che paghino le spese dei Processi, le cause resteranno a mezza via. Sull'articolo di Roma si dice ancora, che la Corte li protegge al solito, ma dissimula un poco più nell'esterno, affine di declinare l'odiosità, che ha finadesso incontrata. Ma su questo proposito si può dire quel Provverbio Bergamasco:

Tardi la man...

Se vi volessi aggiugnere le mie rifflessioni su queste nuove, dovrei ripetervi quel Sonetto fatto dai Bolognesi a Benedetto XIV. d'illustre memoria.

Ma.:. Santo Padre ogni ordinario
Si senton nuovi guai nuovi pericoli. ec.

dicono che le staffette dei vostri Gesuiti non portano, che cattive relazioni da tutte le Provincie; e che la Compagnia ulcerata da tutte le parti sta come Giobbe sul suo letamajo dicendo: *Expecto donec veniat immutatio mea.*

Rispetto alla Francia, si dice, che tutti i Parlamenti congiurati a chiedere al Re, che s'impegni per la vostra soppressione, possano essere

essere ascoltati. A voi certamente non mancherà di andare in qualche buona casa, poichè avete amicizia con tante compassionevoli ragazze. Si crede ancora, che in Francia pensino di far isfrattare tanti Gesuiti che sono colati nell' Avvignonese, ed ascenderanno come dicono ad un migliajo. Di là mandano fuori come cannonate tante Scritture, che inquietano la Nazione, ed eccitano i Vescovi ben affetti al loro Instituto, a far fronte. Si vuole che ad uno di questi siano state levate delle scritture interessanti, che i vostri Gesuiti gli avevano dato in deposito. S'è vera questa nuova, si leggeranno in quelle carte dei belli aneddoti interessanti.

Rispetto alla Spagna; già avrete letto sulle Gazzette, che in Madrid hanno distribuite le abitazioni dei Gesuiti; onde vedete, che non si burla in quel Paese, quando si dice di non volerli più in *secula seculorum*. In quella distribuzione però vi resta ancora qualche analogia tra i nuovi abitatori e gli antichi, poichè gli antichi Collegj detti Imperiale, e dei Nobili restano destinati per gl' invalidi, e per la scuola militare. Anche il Noviziato resta molto bene assegnato per gli esposti; dei quali se le dottrine facili dei Gesuiti ne accrescevano il numero, ben è giusto, che abbiano ceduto l'abitazione per raccoglierveli. Vi

so

so ben dir per altro, che s'è vero, che la Scrittura che si stampa in Ispagna possa pubblicare tutti i delitti che ivi hanno commesso i Gesuiti, non avranno più luogo quest' Italiani di lagnarsi, che non sanno perchè sieno stati discacciati.

Al Portogallo si può riferire la richiesta che fa il P. Generale Ricci al Santo Padre, che sia pagato ai Gesuiti Portoghesi, che sono nello Stato Pontifizio il loro mantenimento. Vedremo il conto, che uscirà dal Portogallo di quel, che di là s'è mandato in Roma dai Gesuiti; e credo che venendo ad un bilancio, i Gesuiti dovranno restituire assai. Se succedesse questo caso, io penso, che sarebbe una similitudine espressiva al sommo del Giudizio universale. In questo tutti i corpi devono tornare interi, com'erano prima. Quello per esempio che fu seppellito in un campo, diede di sua sostanza per ingrassare le biade. Le biade si trasfero in sostanza di un giovane: questo ne communicò porzione nel generare un figlio ec. Una giusta restituzione del suo tutto a tutti può farsi facilissimamente da Dio, che come lo denominava Platone è il gran misuratore. Ma la potenza umana potrà forse così facilmente ridurre all'intero il corpo delle facoltà Gesuitico-Portoghesi? Quell'oro sarà passato dalle ma-

mani del Padre Generale al tal Monsignore. Da questo alle *Nipoti* ed alla Scuderia. Dalla scuderia e dalle Nipoti alli mercadanti di biade, e di galanterie. Da questi ai Giudici ed ai carcerieri ec. ec. Come trovarsi il computo? Voi che siete un bell' ingegno, forse ce lo troverete; e in caso diverso ci vuol l' algebra del vostro Padre Boscovick, il quale può far a meno di andar in America per vedere passar Venere davanti il Sole, come se non potesse vedere di tal passaggio senza fatica di tanto viaggio anche in Italia. Spettanti all' Indie abbiamo notizia che sieno capitati i Padri Canarini dalle Isole Canarie in Cadice per riunirsi cogli altri in Corsica, dove si suppone che sia sbarcata porzione dei rilegati Iberi; e che una grossa Flotta di Spagnuoli e Portoghesi vada a Rio grande per levar l' incommodo ai PP. Missionarii del Paraguai, e ricondurli presso i loro confratelli di Europa.

Per quel che sia dell' Inghilterra, non so che nuove darvi spettanti ai vostri Gesuiti. Mi vien scritto da Roma, che un eminente terziario dei Gesuiti abbia esclamato, che non era giunta in tempo colà una staffetta spedita dal P. Generale, affine di ovviare alla confiscazione dei Capitali del vostro la Valette, e Compagni. Se questo succede, si può ben

ben dire, che quel povero sciarato sia nato sotto la stella dei fallimenti; e che possa per tutta l' eternità esporsi per prototipo dei falliti.

Tornando alla nostra Italia, di questa saprete le novelle più distintamente da altri, che da me. Vedete, che tutte le Corti fanno mistero, che si sequestrano denari, e Scritture da tutte le parti. I vostri Gesuiti non sanno dove cacciarsi i loro denari. Se li mandano a Livorno, sono scoperti. A Genova, poco oggidì se ne fidano, e così degli altri luoghi a proporzione. Quel che facciano e dicano i vostri Gesuiti per ajutarsi, voi lo vedete. Procurano di mostrarsi quieti; di dir, che son buoni; di spargere, che hanno avuto dei Santi. E purchè lo dicano, onde appagar la gente loro divota, non si curano di vestir anche da Santi dei ladri, come si è scoperto in Venezia pochi giorni fa. In quella Città fecero vendere ai 30. del Luglio passato, cioè di questo istesso istessissimo anno 1767. una Relazione, in cui si riferisce il martirio di due Gesuiti, come se succeduto fosse ai 27. Novembre 1766. Ora perchè ne sappiate l' Istoria *ab ovo*, dovete sapere che nel 1752. uscì una Relazion di cinque Domenicani martirizzati, e siccome si vendeva per la Città, così i banditori l' anda-

dava-

davano gridando intorno la Casa de' Gesuiti, e la Chiesa di S. Lorenzo, dove predicava un Gesuita. Dispiacque molto tal faccenda ai vostri Gesuiti, i quali aspirando sempre al più in tutte le cose, non potevano soffrire, che i Domenicani fossero anche martiri, mentr'essi non erano che Confessori. Perlocchè in tutta fretta formarono un libercolo in cui martirizzarono a precipizio due loro confratelli, e lo stamparono nell'anno istesso 1752. coi Torchi di Tommaso Bettinelli con questo titolo: „ Compendiosa Relazione della „ prigionia, dei tormenti e della gloriosa „ morte de' due Padri Antonio Joseph Portoghese, e Tristano de Atimis Italiano „ della Compagnia di Gesù, da un Sacerdote „ della medesima Compagnia composta in Macao poco dopo seguito il fatto, poi stampata e pubblicata in Lisbona l'anno 1751. „ e novellamente dal Portoghese nell' Italiano ". Dispiacque un tal libretto all'Abate Attimis, che viveva, e come uomo onesto sapeva e confessava, che suo fratello morto alla China era stato tutt'altro, che martire; ma dispiacque molto più alla Sacra Congregazione di Propaganda di Roma. Convien dire a lode del vero, che quella Congregazione non puote mai essere alterata e corrotta dalle arti dei Gesuiti, e ch'è una prova ben

ben grande della verità della nostra Fede, che in quella Congregazione, in cui n' è depositata la propagazione, s' abbiano trovato sempre uomini di virtù illibata, per la costanza dei quali ha Iddio permesso, che si mantengano quei sacri depositi della verità, incontaminati. Scartabellatisi pertanto gli scritti di Propoganda si trovò, che i due Gesuiti morti in Macao erano stati due ladri, i quali entrati in un' ortaglia dei Chinesi per rubbarvi i verzotti o altro tale prodotto, erano stati dai padroni dell' orto accoppati, onde non erano martiri in niun conto, o al più se voleano dirsi martiri, convenia aggiunguervi: *Martiri dei Cavoli*. Questa notizia trasmessa in Venezia fece sparire la Gesuitica Relazione con quelle cautele, colle quali Roma amorosa cuoprì sempre le più patenti sorfanterie dei Gesuiti: ed ecco riprodursi oggidì dai vostri confratelli questa favoletta con alterazione ancora; poichè laddove nell' anzidetta Relazione pagina 42. si facevano morire i suppositi martiri ai 13. Settembre 1748. in questa nuova riproduzione si riferisce il martirio avvenuto ai 27. Novembre 1766. con sciocco anacronismo, poichè dalla China in così poco tempo non avrebbe potuto pur giugnere in Italia Lettera, o Relazione di sorte.

Così

Così si ajutano alla meglio i vostri confratelli, per darla ad intendere almeno alla plebaglia, ed a quei sciocchi loro terziarj, che si sono aggregati a Corpo cotanto fetido e schifoso. Ma ci vuol altro oggidì che martiri dei Cavoli per asciugar la tempesta, che rende loro oggimai intransitabile il mar della China, e qualunque altro dell' Indie Orientali ed Occidentali. Voi almeno non siete andato a cercar il martirio all' Indie, ma vi siete contentato di quel dolce martirio, che vi danno le vostre passioni, che tenete a veglia in amene conversazioni. Se tra queste è veracemente anche il disprezzo e l' abborrimento della Società in cui vivete, quest' è la vostra passione più giustificata di tutte. Ma parlate, dirò come quel savio della Grecia, perchè v'intenda; uscite dei Gesuiti, perchè veda, che mal di essi giudicate. Non so però se potrà riuscirvi, che in tempo in cui attirano i vostri Confratelli alla Società i vetturini e i disertori, vogliano dare a voi permissione, che ne usciate, il quale avete coltura di spirito, e fama d'ingegno. Impiegatelo dunque nel trovar modo di presto uscir dalle unghie di que' disperati, e credetemi.

I L F I N E.